



Lost Angels

Testo: Elena Dragan

Foto: Alfredo Falvo/ Contrasto

LOS ANGELES

Da che parte stai? Di là è la «città degli angeli», di qua trovi quelli che si sono perduti. Quelli che l'amministrazione comunale ha spinto qui fin dagli anni Settanta, in un processo cinico e disperato di rimozione. Skid Row, a Los Angeles, California, è la città degli angeli perduti. A pochi metri dalle vie più lussuose d'America esiste un ghetto di 20mila persone, che sopravvivono tra droga, prostituzione e traffici illeciti, aiutate soltanto da alcune associazioni di volontariato.

Il nome Skid Row è una trasformazione di *skid road*, cioè una strada (*road*) per trasportare tronchi d'albero abbattuti nelle foreste dell'Ovest e fatta di assi (*skids*). Le assi erano posate nelle

Nei racconti di chi è finito allo Skid Row ci sono le drammatiche contraddizioni del sistema economico Usa e il destino comune di molte metropoli

Le carenze del welfare americano creano situazioni di emarginazione drammatica. Di fronte a malattie e difficoltà economiche improvvise, si può finire sulla strada, per sempre. Storie di vecchie e nuove povertà nella più grande città californiana

strade fangose per evitare che i cavalli da tiro si impantanassero. Già allora si usava l'espressione *being on the skids*, per indicare qualcuno la cui vita andava in malora. Gli operai, soprattutto quelli stagionali, si stabilirono nei dintorni di queste *skid road*, dove spesso bevevano e scatenavano risse. Da qui il nome è venuto a identificare nelle grandi città americane quartieri con un gran numero di senzatetto. Lo Skid Row di Los Ange-

les è uno dei luoghi degli Usa con la più alta densità di persone senza casa o con disturbi mentali. È una conseguenza diretta delle riforme che Ronald Reagan intraprese negli anni Settanta, quando era governatore della California. Per risparmiare chiuse molti ospedali specializzati. Solo i pazienti che erano pericolosi per se stessi o per gli altri poterono restare. Per chi fu dimesso non ci fu più alcun sostegno. Così non c'è da meravigliarsi che per le strade ci siano tante persone con disturbi mentali e veterani di guerra tra-

matizzati. C'è poi il problema dei salari minimi che non permettono di arrivare alla fine del mese e i costi delle assicurazioni mediche che impediscono, di fatto, a quaranta milioni di americani di potersi curare in caso di bisogno. Una banale malattia può gettare nella miseria un'intera famiglia. Per aiutare le famiglie con basso reddito, il governo federale aveva varato negli anni Settanta il programma assistenziale «Section 8» che consiste nell'assegnare appartamenti a basso costo. Per questi appartamenti capita, però, di dover aspettare anni, in quanto le richieste sono moltissime e il numero degli alloggi limitato.

INCONTRI PARTICOLARI

Non è facile entrare in confidenza con le persone dello Skid Row. Un bianco con la macchina fotografica non è bene accetto da queste parti. Eppure molti sono disposti ad aprire il loro cuore, raccontando le proprie vicende dolenti. Dorothy, con il suo passato di madre, alla quale i genitori hanno sottratto i cinque figli ritenendola incapace di crescerli, vive al Frontier Hotel. Soffre di disturbi mentali, asma e diabete. Si

prostituisce per vivere. Tutti i soldi che guadagna vengono presi da un usuraio che le paga l'affitto in modo che lei possa lavorare. E c'è Curson, che apre all'obiettivo la sua «casa»: un corridoio stretto tra due alti muri pieno di rifiuti.

«Mi vergogno - dice -. Qualcosa è andato storto. Due dei miei figli abitano al nord. Hanno macchine e fidanzate, non sanno come vivo. Se dovessero decidere di venire a trovarmi non saprei cosa fare. Probabilmente mi procurerei un vestito, ho qualche soldo da parte. Li inviterei a pranzo fuori, ma non possono vedere come vivo. Sarebbe troppo imbarazzante». E ancora



Greg, il corpo segnato dalle cicatrici. «Un giorno fui accoltellato da un amico - racconta -: la vita a volte è strana. Non ho soldi, vivo per strada. Ma amo la gente. Ho fede e questo mi fa amare la vita e gli esseri umani. Credo in Gesù, voglio essere come lui».

Nei racconti di chi è finito nello Skid Row c'è il condensato delle drammatiche contraddizioni del sistema economico statunitense e il destino comune di molte metropoli del mondo globalizzato. Qui vivono neri, *latinos* e bianchi. Il comune denominatore non è la razza, ma la miseria. Non solo adulti, ma anche famiglie con bambini piccoli. Come Jennifer, suo marito e sua figlia. La loro storia è un'odissea nel degrado. Quando nel 1998 Jennifer si è sposata con un uomo di colore, la famiglia di lei ha chiuso i rapporti. Il marito percepiva la pensione di invalidità, ma non bastava e sono finiti per strada. «Stavo così male, chiedevo l'elemosina. Feci pressione su mio marito, che alla fine è riuscito a trovare un appartamento. Ero

incinta di due gemelli. Li persi. Di nuovo tutto stava andando storto. Alla fine rimasi di nuovo incinta. Pregavo Dio: «Ti prego, ne ho già persi due, fa' che non perda anche questo!» Partorii Antonette, e tutto cominciò ad andare per il meglio. Ma poi perdemmo la casa di nuovo. Non volevamo venire allo Skid Row, ma non avevamo scelta. Era l'ultima spiaggia. Avevamo toccato il fondo. O si prova a uscirne o ci si arrende. Non potevo arrendermi perché

Gli impiegati vanno a casa e il parcheggio cambia volto: i volontari sistemano cinquanta letti l'uno accanto all'altro e i cancelli si chiudono

IL LIBRO

Le immagini di questo servizio fanno parte del volume *Lost Angels. A Photographic Impression of Skid Row Los Angeles* (Stockmans Printing, Anversa 2006, pp. 144, testi di Jeroen Frans-



sens), di **Alfredo Falvo** che ha vissuto quattro mesi in questa zona di Los Angeles, raccontando con le immagini storie di disperazione e di impegno.



In apertura, Los Angeles, un parcheggio adattato ogni notte a dormitorio a cielo aperto. A fianco, Skid Row, scene di vita in strada.

avevo una bambina. Alla fine siamo arrivati qui, ma almeno abbiamo un alloggio».

IL PARCHEGGIO DORMITORIO

La California ha un clima che risparmia ai senzatetto i rigori del freddo. Ma dormire rimane un problema drammatico. Allo Skid Row vivono circa 15mila persone nei vecchi alberghi convenzionati che, all'inizio del secolo, ospitavano i lavoratori agricoli stagionali. Ma ci sono più di 4mila persone che vivono in strada. Larry Adamson, direttore generale della Midnight Mission, ha creato il Safe Sleep (dormitorio sicuro) e nelle sue parole c'è tutta la durezza della situazione. «Gestisco questa missione come se fosse un'azienda, nel modo americano. Per sopravvivere devi essere un uomo d'affari, anche se si tratta di beneficenza. Skid Row non è più come era una volta; ai vecchi tempi era un posto per alcolizzati in pensione. Crack ed eroina hanno cambiato tutto, provocando un incremento dei senza-

tetto e della criminalità. È necessario un approccio differente. Noi proviamo a dare speranza offrendo assistenza psicologica e programmi di recupero, e confidando che sia la direzione giusta per tornare in carreggiata. Circa l'80% delle persone ce la fa».

Il Safe Sleep porta già nel nome le incongruenze dello Skid Row. Accanto alla Midnight Mission c'è un parcheggio riservato ai dipendenti della missione. Quando il sole tramonta tutto cambia. Gli impiegati vanno a casa e il parcheggio cambia volto. I volontari si-

stemano cinquanta letti da campo l'uno accanto all'altro. I cancelli si chiudono. Chi è riuscito a procurarsi un biglietto ha diritto a un letto. Due uomini distribuiscono coperte. C'è un calderone pieno di ciambelle dolci: tutto ciò che puoi mangiare. Un numero sorprendente di famiglie cerca riparo. Skid Row significa anche disagio psichico. Più di metà degli abitanti soffre di malattie mentali. Gli agenti della polizia hanno scoperto che sceriffi di altri distretti abbandonano qui i senzatetto con problemi psichici, senza soldi né cure. È anche accaduto che alcuni ospedali vi abbandonassero malati terminali senza una casa.

In tutto questo ci sono progetti di speranza. La Lamp Community è un'organizzazione che si prende cura dei malati mentali della zona. Fu fondata nel 1985 da Mollie Lowery e Franck Rice, con lo slogan «Human to human»: la compassione è possibile soltanto partendo da una visione di uguaglianza degli esseri umani. Non solo accoglienza, assistenza psicologica e distribuzione di cibo, ma anche stimoli alla guarigione e allo sviluppo mentale attraverso la creatività, come nel Lamp Art Project, che coinvolge artisti con disturbi mentali.

Al di là delle iniziative di volontariato, quali opportunità vengono offerte dall'amministrazione pubblica? È recente la notizia dell'abbinamento dei numeri della lotteria nazionale ai malati senza assicurazione e in attesa di cure costose. Ma forse non basta sperare nella fortuna per non finire allo Skid Row. Non si gioca con la vita. ■

I NUMERI

I contrasti di Los Angeles

In California vivono 98 famiglie con un capitale personale che supera i 550 milioni di dollari: di queste, 35 abitano a Los Angeles. Il 6% degli abitanti della metropoli ha un reddito superiore ai 150mila dollari all'anno, un record. Qui chi è ricco lo è davvero. Ma la «Città degli angeli» ha un'altra faccia. Con più di **80mila senzatetto**, Los Angeles è la **prima metropoli del terzo mondo negli Stati Uniti**. Le persone senza casa sono il doppio che a New York. Da nessuna parte la differenza fra chi ha e chi non ha è profonda come qui. Il **22% degli abitanti vive sotto la soglia di povertà**; un quinto di loro ha un lavoro precario che viene pagato mediamente 5,25 dollari l'ora. Gli affitti sono esorbitanti; per molte famiglie è impossibile pagare l'assicurazione sulla salute e la più piccola avversità può essere fatale. Le famiglie con figli sono il gruppo di senzatetto in maggior crescita e i centri di accoglienza non riescono a far fronte a tutte le richieste.